

«HIKIKOMORI, ANC» IN EUROPA C'È CHI NON ESCE DALLA STANZA E VIVE DI COMPUTER»

■ L'Hikikomori è un ragazzo che volontariamente vive recluso nella propria camera da letto, rifiutando ogni contatto sociale, e passa le giornate davanti a un PC connesso in Rete. Il termine - che indica appunto lo stare in disparte, l'isolarsi - è giapponese. Infatti il fenomeno è emerso nel Paese del Sol Levante attorno agli anni 2000, dice **Antonio Piotti**, psicoterapeuta in forze all'«Istituto di analisi dei codici affettivi» Il Minotauro di Milano, autore de «Il banco vuoto. Diario di un adolescente in estrema reclusione» (Franco Angeli) e «Il corpo in una stanza. Adolescenti ritirati che vivono di computer» (Franco Angeli). Ed è proprio in Giappone che si registra il numero più alto di «ritirati sociali», oltre un milione di giovani e giovani adulti, la maggior parte di sesso maschile.

«Si pensava che il fenomeno dei reclusi volontari fosse un problema tipico della cultura e società giapponese ma an-

gli altri maschi e l'incontro con l'altro sesso diventano assai problematici». E quindi, semplificando, ecco comparire il comportamento di ritiro. «Se non hai corpo non ti vergogni, da qui la fuga su Internet. Nella fase iniziale chi si ritira pensa che presto smetterà con l'isolamento però poi la ripresa non c'è mai». Il disturbo colpisce prevalentemente i maschi, abbiamo detto, ma anche le ragazze ne sono toccate (si stima il rapporto sia di circa 1 a 3). Di solito, specifica il nostro interlocutore, non si tratta di persone che presentano altre fragilità, sono stati bambini piuttosto bravi e socializzati, con buoni rapporti con la famiglia. «Forse gli Hikikomori presentano una certa fragilità narcisistica, cioè una certa incapacità di tollerare la sconfitta. Sono insomma dei ragazzi speciali che si sentono in difficoltà quando entrano in contatto con la realtà, con il mondo». Piotti non considera le nuove tecnologie una delle cause del

loro ritiro ma piuttosto una conseguenza. «La Rete, cioè, non è qualcosa che induce il ritiro ma è una via di fuga, una soluzione, per chi si ritira. Una specie di cura che uno si dà. Questo è tipico delle dipendenze, perché anche l'eroina non è la causa del problema. La sostanza - almeno inizialmente - è ciò che per un attimo cancella o non ti fa pensare ad un problema».

Comunicazione e speranza

Uscire dal tunnel in ogni caso si può. «Di solito questi ragazzi non vogliono affrontare un percorso di psicoterapia. Così si lavora in primo luogo con le due figure genitoriali per cercare di capire qual è lo stile relazionale famigliare e favorire dei mutamenti. È importante cercare di mantenere in casa, per quanto possibile, una comunicazione, per facilitare l'avvicinamento a un terapeuta o la ripresa di qualche attività a scuola e nel mondo».

che in Europa cominciano a destare preoccupazione tendenze analoghe. I primi casi italiani, sporadici e isolati, sono emersi attorno al 2007, e da allora il fenomeno ha continuato a crescere. Ci contattano infatti diversi genitori preoccupati per i figli che hanno smesso di andare a scuola, non escono di casa anche per lunghi periodi, hanno solo relazioni virtuali, scambiano il giorno per la notte. Da principio pensavamo si trattasse di quadri psicotici, ma poi abbiamo capito che questi ragazzi hanno un buon contatto con la realtà e non presentano altri tratti caratteristici della psicosi. Ci troviamo di fronte, quindi, a una situazione intermedia che noi definiamo di ritiro sociale».

Il fenomeno in Italia - spiega l'esperto - compare presto, verso i 13-14 anni, e si manifesta all'inizio con una forte ansia al momento di varcare la soglia dell'edificio scolastico. «Non si tratta però di ragazzi che hanno paura delle

valutazioni, alcuni di loro sono studenti brillanti, ma piuttosto di persone che soffrono di una fobia sociale. Quello che li mette a disagio è più che altro lo sguardo dei compagni. Spesso, infatti, provano un sentimento di vergogna relativo al corpo. Hanno cioè la sensazione di avere un corpo inaccettabile, non desiderabile. Sentirsi brutto è abbastanza tipico del periodo adolescenziale, ma ai tempi nostri dove la bellezza corporea è diventata così importante, questa sensazione di inadeguatezza è più difficile da tollerare. La sfida con



Provano un sentimento di vergogna relativo al corpo, si sentono inadeguati

